

Le lettere di Corrado Augias

La razzia del Ghetto, una ferita insanabile



**Corrado
Augias**



Lettere

Via Cristoforo
Colombo, 90
00147 Roma



Mail

Per scrivere
a Corrado Augias
c.augias@repubblica.it

Caro Augias, malgrado sia passato tanto tempo è difficile dimenticare la data del 16 ottobre 1943, il giorno della tragica razzia nel Ghetto di Roma che costò la vita a migliaia di ebrei romani trascinati come animali nei campi di sterminio. Fu una vergogna per Roma. Io ero viva allora. Era d'ottobre, come adesso, i tedeschi arrivarono all'alba, ai fascisti spettò la sorveglianza del perimetro esterno perché nessuno sfuggisse, i camion vennero parcheggiati accanto alla sinagoga. Gli ebrei rimasti nel Ghetto erano per lo più povera gente, affamata dalla guerra. Li ho ricordati in certi miei piccoli versi cercando con la poesia di sublimare lo strazio dei fatti e del loro ricordo: «Muri parlanti – silenzi eloquenti – echi di urla e di disperazione, riassorbiti nel tempo ma presenti; brividi nella schiena per chi passa. Non si può – non si deve – non bisogna – dimenticare quegli avvenimenti. E quei protagonisti involontari di una pagina orrenda della storia. È storia nostra ci riguarda tutti. Cicatrice insanabile per Roma». Chissà se davvero la memoria di quegli anni lontani riuscirà a conservarsi.

— FRANCESCA BOESCH. ROMA

Nemmeno io lo so, è difficile. Il tempo non cancella certo i fatti, cancella però le vibrazioni che li hanno accompagnati, la forza delle emozioni che hanno suscitato; i fatti, rimasti nudi, dicono poco a chi ne legge solo su un libro. È una delle ragioni per cui, nonostante l'orrore suscitato al loro primo apparire, tornano a ri-

petersi gli stessi fatti, gli stessi crimini. La tragedia del 16 ottobre era stata preceduta dal tradimento dei responsabili tedeschi che dopo aver preteso mezzo quintale d'oro dalla comunità romana in cambio delle loro vite, vollero prendersi anche le vite. Il grande critico Giacomo Debenedetti scrisse il racconto di quella giornata ("16 ottobre 1943" – Sellerio ed.) ne ricordo qualche riga: «Un umanissimo scrittore ha bollato la mostruosità delle leggi razziali, osservando che esse colpiscono non le azioni responsabili delle creature umane ma "il delitto di essere nati". Chi veramente con la morte espiò quel delitto, non è tornato a dirci se, nell'ora del supplizio, ne capì finalmente la colpa. Certo i persecutori hanno saputo immaginare le camere a gas e tutte le più efferate maniere di uccisione: quelle che fanno morire con la faccia stravolta, con labbro contratto nell'urlo e nella maledizione, che tolgono al trapasso i suoi sovranaturali compensi e promesse, di pace almeno e di silenzio, le rasserenanti visioni di limbi e di elisi». Le leggi razziali del 1938, giusto ottant'anni fa, furono la premessa di quel delitto e dei tanti che il paese dovette subire. Dopo l'8 settembre, con l'Italia diventata definitivamente succube della Germania nazista, le umiliazioni, l'esclusione dalla vita civile che gli ebrei avevano patito cinque anni prima, diventò la premessa per le deportazioni di massa e le stragi: erano diventati italiani senza più né patria né futuro.